

L'abbazia di Santa Maria di Vezzolano

Albugnano



Piero Balestrino

Documenti di Chieseromaniche – 3 – Aprile 2024

La storia

Nella seconda metà del XII secolo comincia la costruzione dell'attuale chiesa, in gran parte sotto la direzione del prevosto Guido ricordato nell'iscrizione sul pontile. Ai primi anni del secolo successivo sono terminati i lavori della chiesa, mentre il chiostro e il resto del complesso vengono completati in seguito, e poi più volte rimaneggiati.

La grandezza di Vezzolano è al culmine alla fine del XIII secolo; poi inizia il declino. Nel XV secolo la chiesa è data in commenda, viene cioè affidata ad un grande ecclesiastico che porta il titolo e percepisce le rendite, ma non vi risiede. Nel corso del XVII secolo diverse visite pastorali lamentano

il degrado della chiesa, che non è più sede di una comunità attiva. Nel 1631 il territorio di Albugnano passa dai Marchesi di Monferrato ai Savoia, ed essendosi perso il ricordo della storia antica, la chiesa comincia ad essere chiamata impropriamente abbazia, termine col quale è nota anche oggi.

Con l'età napoleonica, l'istituzione viene soppressa, e tutti i beni sono incamerati dallo Stato in vista di una cessione ai privati. A differenza di quanto succede in molti altri casi, la chiesa non viene venduta, ma rimane di proprietà demaniale e passa in gestione alla parrocchia di Albugnano: un evento che ha permesso di salvare un grande tesoro d'arte. Invece i beni fondiari e il resto degli edifici, compreso il chiostro, vengono venduti a privati.



Nel 1927 moriva l'ultima proprietaria, che lasciava i beni di Vezzolano all'Accademia di Agricoltura di Torino. Negli anni successivi il chiostro e gli ambienti annessi passavano allo Stato: cominciò un'importante campagna di restauro (1935-1937) per la risistemazione degli edifici e il recupero degli affreschi, ormai ridotti in condizioni penose per le infiltrazioni d'acqua e l'incuria. In tempi più recenti, nuovi restauri interessano le coperture (1986), la facciata (1989-1990), il pontile (1996-1997), nuovamente gli affreschi (2002). Da tali interventi, effettuati con moderno rigore scientifico, si sono ricavate importantissime informazioni sulla storia costruttiva della Chiesa e sulle tecniche degli antichi capimastri, scalpellini e pittori.

La facciata

La facciata della chiesa di Vezzolano è il risultato di diverse fasi costruttive, che le hanno dato l'aspetto definitivo secondo i canoni dell'architettura romanica del XII-XIII secolo. Essa appare divisa in tre grandi corpi, separati da grosse paraste, che corrispondono alle tre navate dell'interno.

Al centro vi è un grande portale, sorretto da semicolonne a base semicircolare e quadrata; capitelli decorati con motivi vegetali ed animali fantastici reggono un'arcata, che ha all'interno l'immagine della Madonna in trono con lo Spirito Santo in forma di colomba che le parla all'orecchio.

Al di sopra vi sono tre ordini di loggette cieche rette da colonnine; l'ordine superiore termina con archetti che alternano il rosso del cotto con il colore chiaro dell'arenaria.



In una grande ed elaborata bifora compare, al centro, Cristo benedicente; ai lati, due arcangeli, identificati solitamente con Raffaele, a sinistra, e Michele, a destra. Entrambi calpestano mostri, immagine del male sconfitto dal bene.

Al di sopra della bifora, due angeli che reggono ceri. Alternati ad essi, tre grandi bacini ceramici di produzione araba: si trattava di beni di lusso, incastonati nella facciata come gemme preziose.





Nell'ordine superiore, due immagini angeliche, che combinano i caratteri dei cherubini (sono associati alle ruote del fuoco del carro del Signore) e dei serafini (hanno sei ali). Purtroppo le teste sono scomparse da secoli; delle ali, un paio è ripiegato sul davanti; le altre erano dipinte su lastre di pietra alle loro spalle.

Al vertice, un'immagine corrosa che forse rappresenta Dio padre.

A sinistra, un portale, che ha nella lunetta una figura ora non più riconoscibile. Il portale di destra invece non è mai stato completato, in quanto dopo la chiusura della navata destra dava accesso soltanto ad una piccola cappella. Gli ingressi furono murati in epoca imprecisata.

Il pontile

Il pontile (o jubé) divide la chiesa all'altezza della terza arcata, separando il coro, riservato ai membri della comunità monastica, dallo spazio aperto agli altri fedeli. In arenaria dipinta, è decorato da un bassorilievo su due fasce.



La fascia inferiore illustra le parole con cui comincia il Vangelo di Matteo: “Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli...” L’elenco termina con le parole: “Giacobbe [un altro, non il precedente] generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.” Sono in tutto 40 personaggi, di cui 14 furono re, a partire da Davide. Matteo vuol qui dimostrare che Gesù, ebreo e giudeo, discende direttamente dal grande re Davide, ha quindi titolo per essere riconosciuto come Messia, cioè Re.



La prima riga di testo sotto la scultura ne illustra il significato secondo la teologia dell’epoca, che esaltava il ruolo di Maria quale intermediaria tra la serie di antenati e il Cristo, e quindi protagonista della Redenzione, ed essa stessa partecipe della regalità del Figlio, in cui l’umanità e la divinità si fondono:

“Hec series sanctam produxit in orbe Mariam
Que peperit veram sine semine munda Sophiam”

Questa serie portò al mondo Maria,
che pura, senza seme, generò la vera Sapienza

La fascia superiore rappresenta l’“Addormentamento della Vergine” ovvero l’antica tradizione accolta nel dogma dell’Assunzione. Tre scene rappresentano la vicenda.

Nella prima, a sinistra, Maria viene deposta nel sepolcro dagli Apostoli in lacrime. Una scritta, oggi poco leggibile, recita:

“Virginis ad funus mestus stat grex duodenus”

Il gregge dei Dodici assiste mesto al funerale della Vergine





Qui sopra vi è il risveglio

“Surge parens Christi te vocat quem tu genuisti”

Sorgi, o Madre di Cristo: ti chiama colui che tu generasti

Al centro, Cristo, in atto benedicente, e Maria, che ha in mano uno scettro, sono incoronati e seduti sul bordo del sepolcro con un manto regale sulle spalle:



“Colloca ecce piam Christe super astra Mariam”

Orsù, o Cristo, colloca la pia Maria al di sopra degli astri

Ai due lati compaiono i simboli degli Evangelisti, testimoni degli eventi:



a sinistra, l'aquila Giovanni) e il bue (Luca);

a destra il leone (Marco) e l'uomo (Matteo).



La seconda riga di testo sotto la scultura colloca cronologicamente quest'opera:

“Anno ab incarnatione domini

MCLXXXVIII

Regnante Frederico imperatore

Completum est opus sub preposito Vidone”

Nell'anno dall'Incarnazione del Signore 1189

durante il regno di Federico Imperatore

fu completata quest'opera sotto il prevosto Guido

Quest'iscrizione esalta il profondo legame tra i canonici di Vezzolano e il grande imperatore Federico I Barbarossa, qui ricordato in associazione con il prevosto (Praepositus) Guido (o Guidone), che guidò la comunità tra il 1170 e il 1200 circa.

La vicenda costruttiva del pontile è complessa. La fascia inferiore comprende solo 35 dei 40 personaggi della genealogia di Matteo. I primi tre, Abramo, Isacco, Giacobbe, furono poi dipinti sul pilastro di sinistra, gli ultimi due, Giacobbe e Giuseppe, si vedono sul pilastro di destra. Quando la scultura comprendeva tutti i personaggi, doveva essere più larga di almeno un paio di metri. Era quindi prevista una diversa collocazione. Per motivi a noi sconosciuti, si decise di metterla dove la vediamo ora; mancando lo spazio, fu mutilata alle estremità .





o bibliche, come l'immagine di Sansone che uccide il leone.

Sulla destra, vicino al pontile, si trovano due iscrizioni relative a sepolture cinquecentesche oggi non più visibili.



Quella superiore recita:

1558 Addì 7 di Gennaio Qui giace il nobile e prudente Tommaso Grisella. Il corpo è posto qui, lo spirito è davanti a Dio. La terra rivendica a sé, nel giorno prescritto [della morte], le ossa; Dio richiama a sé la vita e l'anima. Perché dunque piangi [lui] portato via da felice morte? Noi mortali non siamo nulla, se non polvere e ombra. — [Faccio] questo [cioè piango] perché è venuto a mancare un uomo assai illustre, che era per noi grandissima speranza, ed è caduta la robusta colonna della casa di Pogliano.

Quella inferiore dice:

Ottaviano della Porta, uomo integerrimo, prevosto del venerando collegio della chiesa maggiore di Novara e canonico benemerito, sciolto dalle miserie di questo mondo all'età di sessant'anni, qui temporaneamente giace. Anno millesimo cinquecentesimo ventesimo—simo, il giorno quinto prima delle Calende di Aprile (cioè il 28 marzo). Luogo sacro agli Dei Mani.

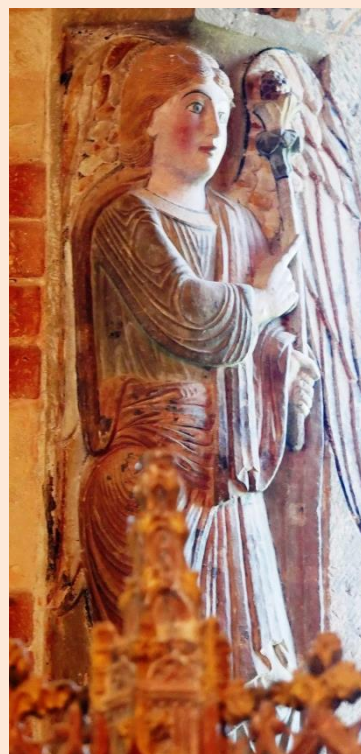
L'abside

Nelle chiese romaniche l'abside è la parte che ha il maggior significato simbolico. Essa contiene l'altare, al di sotto del quale sono spesso custodite le reliquie più preziose.

Nell'abside della chiesa di Vezzolano spicca il grande catino, con l'alternanza del colore del cotto e dall'arenaria sottolineata da una mano di pittura bianca e rossa.

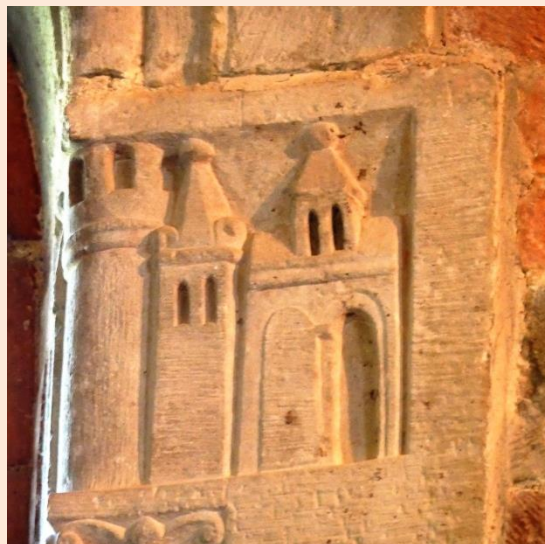


Nella monofora centrale una Annunciazione mostra ancora il colore originario. L'Angelo regge in mano uno scettro che termina in un motivo gigliato; Maria è in abito regale ed in atteggiamento ieratico.



Poiché la chiesa è orientata verso nord-est, dove sorge il sole al solstizio d'estate, ai fedeli la celebrazione dell'Annuncio si presentava fusa nella luce abbagliante del sorgere del sole.

Altre decorazioni scultoree rappresentano la Gerusalemme Celeste, in forma di città dalle alte mura turrette.



L'arcata che apre il presbiterio ha a destra un elaborato capitello con l'immagine di Salomone che suona la viella, lo strumento musicale ad arco tipico dei trovatori, che proprio alla fine del XII secolo raggiungeva la sua forma più evoluta. Su lato opposto si scorge appena, purtroppo gravemente corrosa, la figura di un suonatore d'arpa.

Le due absidi minori sono integrazioni novecentesche.

L'altare

L'ultima importante opera d'arte collocata a Vezzolano è il grande retablo in terracotta dipinta collocato sull'altare.



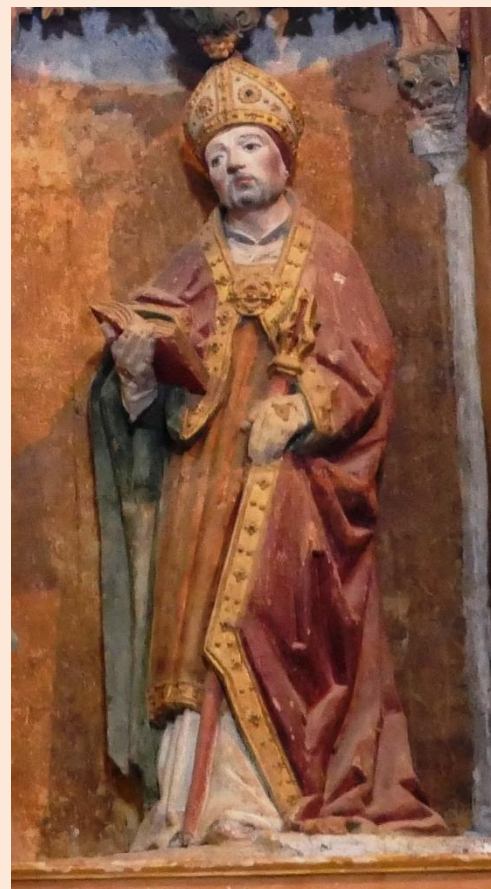
Il personaggio inginocchiato a sinistra è stato identificato in Carlo VIII, re di Francia 1483 al 1498. Egli discese in Italia nel 1494-95 per conquistare il regno di Napoli, ma fu cacciato da una coalizione antifrancesca. All'andata e al ritorno soggiornò per alcune settimane in Piemonte. In una delle due circostanze commissionò per la chiesa di Vezzolano, che nonostante l'incipiente decadenza aveva ancora un grande prestigio, quest'opera complessa e pittoresca. Il Re si riconosce dal volto, che corrisponde ai ritratti ufficiali dell'epoca: per lo scudo coi gigli di Francia ai suoi piedi, e il mantello azzurro tempestato di gigli d'oro sulle spalle; per il collare dell'Ordine di San Michele, istituito dal padre Luigi XI.



Un religioso presenta il Re alla Madonna in Trono con il Bambino.

A destra, Sant'Agostino in abito da vescovo con in mano il libro della Regola.

Il gruppo è racchiuso in una complessa architettura di stile tardo gotico; sullo sfondo, un trompe-l'oeil rappresenta delle colonnine, un cielo azzurro e una tenda dorata.



Il chiostro

Il chiostro è il perno della vita monastica. Un ambiente quadrato, simbolo di raccoglimento e quiete, sul quale si aprono tutti gli altri ambienti del monastero. Due particolarità contraddistinguono Vezzolano. La prima: i quattro lati del chiostro sono stati edificati in epoche diverse. La parte più antica è quella occidentale, che risale probabilmente alla prima fase costruttiva della chiesa, fine XII secolo. Un'altra comprende il braccio settentrionale e parte di quello orientale, che ricevono l'attuale sistemazione nel corso del XIII secolo. La restante parte del braccio orientale, e il braccio meridionale, sono il frutto di modifiche dei secoli successivi.



La seconda: l'aspetto insolito del braccio settentrionale del chiostro occupa lo spazio originariamente destinato a cinque delle sei arcate della navata destra della chiesa.

Questa zona presenta un vasto ciclo di affreschi realizzati fra la metà del XIII e la metà del XIV secolo. Gli autori sono anonimi, l'interpretazione dei dipinti è tutt'ora oggetto di studio. Si tratta, con tutta probabilità, di una vasta area sepolcrale destinata a ospitare le tombe di grandi famiglie. Le sepolture non sono più riconoscibili, sono rimasti gli affreschi a testimoniare il legame tra la comunità di Vezzolano e i poteri feudali del tempo. Il primo affresco, posto nella lunetta sulla porta che dà accesso alla chiesa,

rappresenta una Madonna seduta su uno scanno marmoreo con Bambino tra angeli coi turiboli e le capigliature a riccioli biondi e le ali con forti contrasti. Sono caratteristiche



Tipi

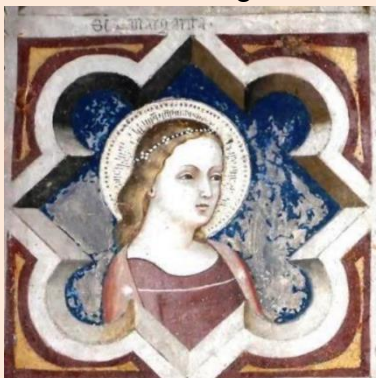
che delle miniature francesi della prima metà del XIII secolo. Il manto color ruggine ed il fiore nella mano destra della Vergine ed inoltre il Bambino Gesù che giocherella con la cintura della veste della madre confermano l'influenza francese ormai volta al gotico.

L'arcata a sinistra della porta presenta affreschi commissionati dalla famiglia Rivalba, che per lungo tempo ebbe la signoria su Castelnuovo. Sono datati alla metà del XIV secolo, e l'autore, indicato convenzionalmente come Maestro di Montiglio.

Sulla volta, San Gregorio Magno è l'unico dipinto superstite dei Dottori della Chiesa. Il Santo è raffigurato,



secondo il motivo comune della pittura piemontese, seduto allo scrittoio, col piviale azzurro e il triregno bianco sul capo. Nel sott'arco che divide la volta dalla parete sono presenti alcune formelle: in esse sono ben conservate le immagini di Santa Margherita (a sinistra), e di Santa Caterina (a destra). Sulla parete, dall'alto a scendere verso il basso troviamo nel primo riquadro Cristo in mandorla tra i simboli dei quattro



Evangelisti assiso su un arcobaleno, a rappresentare la gloria.



Il riquadro sottostante ci presenta la Sacra famiglia adorata da quattro donatori. San Giuseppe è ritto in piedi ed osserva con sguardo affettuoso il Bambino Gesù sulle ginocchia della Madre. La Vergine è volta a guardare un cavaliere inginocchiato



presentatole da un angelo posto in piedi e con la mano sinistra sulla spalla del devoto. Gli altri tre devoti sono i re Magi. Il primo è inginocchiato, le mani giunte, volto verso il Bambino Gesù. Il secondo, in piedi, sembra indicare la Sacra Famiglia al terzo, inginocchiato, con la mano alzata e lo sguardo attento. Alle spalle del gruppo divino è dipinta una piccola capanna col tetto di paglia e quattro pali che la sostengono.



Nella parte inferiore della parete viene rappresentato il contrasto dei tre vivi e dei morti. I tre vivi sono rappresentati da altrettanti giovani principi a cavallo con due cani da caccia. Il primo di essi, il cui cavallo bianco si è impennato, abbraccia l'animale sul dorso per non cadere. Il secondo, inorridito alla vista dei cadaveri, si nasconde il viso tra le mani. Il terzo segue il volo di un falco, ignorando ciò che troverà davanti a sé. Nella parte destra, in piedi nella tomba, vi sono i tre morti. Il primo, semi scarnato, sembra rivolgere la parola ai

vivi, come pure il secondo, col capo avvolto da un panno. Il terzo, molto danneggiato nel dipinto, sta uscendo dal sarcofago. Nel mezzo un monaco, la veste un po' sollevata per meglio affrettare il passo, sembra apostrofare i tre vivi. Anche il cartiglio sembra confermare l'ammonimento ai giovani principi. Alle spalle una chiesa romanica a tre navate completa l'affresco. Nella parte più bassa è dipinto un gentiluomo morto sul suo cataletto

La terza arcata da sinistra presenta un chierico



che ha in mano il modello di una chiesa; un Angelo lo presenta alla Madonna seduta in trono col Bambino, tra due piccoli angeli. A destra, un personaggio indicato come Sant'Agostino: è in abito da vescovo e alza la mano in gesto di benedizione. In alto, l'Agnus Dei fra angeli.



Nel sottarco è presente, ripetuto più volte, lo stemma dei De Radicati.

Nella quarta arcata si vede un Cristo Pantocrator, danneggiato nel XVIII secolo per la costruzione di una scaletta che va alla porticina aperta nel muro verso il pontile. Ai lati è contornato, come nella seconda arcata, dai simboli dei quattro Evangelisti e siede su un arcobaleno.



L'ultima arcata a sinistra ci propone, in alto, per la terza volta, un Cristo Pantocratore in mandorla attorniato dai simboli degli Evangelisti. Nella zona sottostante troviamo un trittico contornato da archetti trilobati. A sinistra San Giovanni Battista presenta alla Madonna il committente, un cavaliere vestito in maglia d'acciaio, inginocchiato e seguito dal proprio cavallo. Al centro la Vergine assisa su uno scanno, col Bambino in braccio che si trastulla con un uccellino

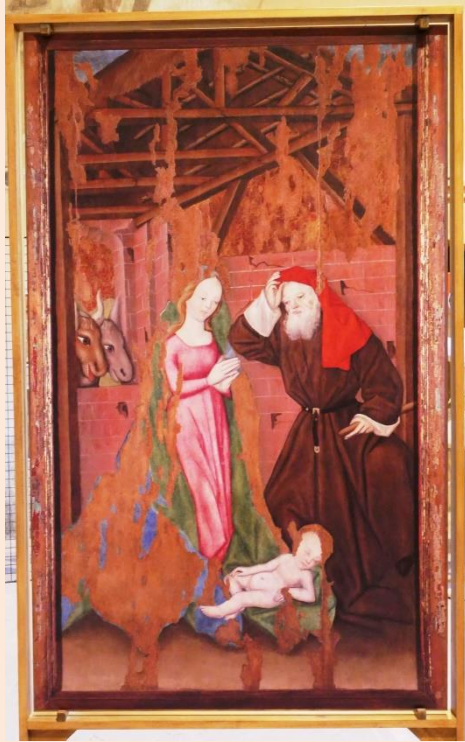
L'affresco della parete di fondo, quella d'angolo, che fa seguito alla facciata della chiesa troviamo due dipinti. Nella parte superiore c'è una Crocefissione. Da notare i piedi sovrapposti. Ai lati Maria e San Giovanni, entrambi con tunica celeste con manto dai bordi d'oro che, come visto in precedenza, sono prerogative delle miniature francesi del XIII secolo.



Nella parte bassa vi è l'affresco, molto danneggiato, che presenta il contrasto fra i tre vivi ed i tre morti. Restano visibili per intero due cavalieri con i falchi in pugno e solo in parte un terzo personaggio. Essi esclamano : "O res orida, res orida et stupenda". Che cosa orrenda e stupefacente. Alla vista dei tre cadaveri, qui purtroppo andati perduti, essi vengono ammoniti da san Macario circa la caducità delle vanità umane.



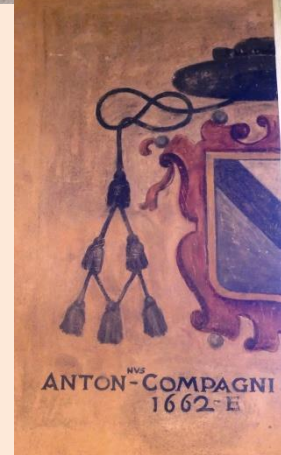
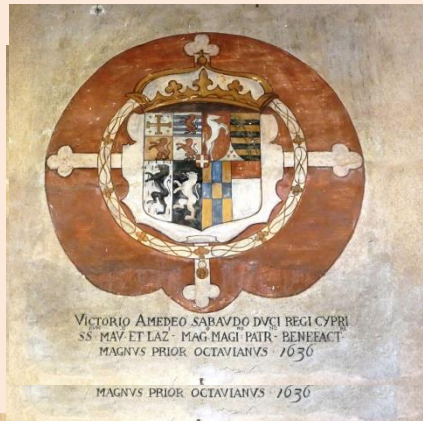
Nella sala centrale dell'abate trovano posto le riproduzioni a grandezza naturale delle "Tavole di Vezzolano".. Gli originali, oggetto di restauro eseguito dal laboratorio Nicola di Aramengo, sono ora presso la direzione Regionale Musei del Piemonte in attesa di sistemazione definitiva. Le ante, dipinte fronte e retro dai collaboratori di Antoine de Lonhy intorno al 1495, completavano l'altare in terracotta tuttora presente nel presbitero della chiesa. Quando erano aperte mostravano ai fedeli la Natività e l'Assunzione.



Alla loro chiusura mostravano la Crocefissione e la Resurrezione di Cristo.



Alle pareti sono raffigurati cinque stemmi di benefattori dell'Abbazia. Il sesto purtroppo è stato dimezzato dall'apertura nel muro di una finestra.



Sulla parete est tracce di antichi dipinti



Molto interessanti anche le architetture e le decorazioni scultoree presenti nel chiostro, soprattutto le eleganti colonnine e i capitelli decorati. In diversi punti i capitelli mostrano tracce della coloritura originale.

A sinistra una “Visitazione” con Maria che abbraccia Elisabetta, a destra una “Natività” con il Bambino in fasce scaldato dal bue e dall’asinello.



Sotto: un monaco tra foglie d'acanto



Indice

La storia	2
La facciata	3
Il pontile	4
Le navate	8
L'abside	10
L'altare	11
Il chiostro	13